

Giosuè Calaciura  
**L'Italia di Salvini<sup>1</sup>**

L'Italia è il paese che legge meno libri e quotidiani in Europa, quello con la più alta percentuale di abbandoni scolastici, con meno laureati, meno ingegneri, meno scienziati, meno figli e bambini, con investimenti minimi per scuola e cultura. Solo uno su quattro trova posto nelle scuole materne. L'Italia, soprattutto al Sud, si svuota di giovani e intellettuali: tutti gli indici di crescita sono a zero o sotto zero. Il divario tra il Meridione d'Italia e l'Europa è sempre più profondo, a tratti abissale. Incolmabile. La fotografia di fine estate 2019 del paese guidato dalla Lega razzista di Salvini e dagli inesperti complici 5 Stelle consegna ai posteri e al nuovo governo - nato in un parto d'urgenza dalla nuova coppia di centro sinistra e movimento 5 Stelle per contrastare la marea nera e delirante dell'estrema destra - un paese invecchiato senza saggezza, una senilità rabbiosa di disillusioni per le vacue promesse del ventennio berlusconiano infrante negli impatti giudiziari del magnate televisivo. Salvini e il popolo 5 Stelle, in un modo o nell'altro, sono figli di Berlusconi. Il peggio di quella lunga stagione di interessi privati e squallori para-sessuali ha messo radici in questa inedita antropologia italiana scossa da fremiti fascisti, da violenza xenofoba, dalla paura di ogni diversità: l'insofferenza per le leggi e la Costituzione, l'odio per la cultura e i suoi derivati di consapevolezza, la marginalizzazione di ogni competenza, il desiderio di illegalità, di *mani libere*, l'urgenza di affidare il proprio destino all'*unto del Signore*, all'*uomo forte*. A un *duce*.

È sconcertante leggere i sondaggi che, se si tornasse a votare, confermano la Lega di Salvini (sigla politica più antica in Parlamento) primo partito in Italia. Sconcertante perché passeggiando per strada ci domandiamo com'è possibile che, al Sud come al Nord, anziane signore affaticate dalle *sporte* della spesa, paciosi pensionati in fuga dal caldo, giovani precari che per la prima volta saranno chiamati ad esprimere il proprio voto, insospettabili intellettuali probabilmente esclusi dalle fiere mediatiche, persino poeti con un'eccessiva considerazione di se stessi – alcuni di loro, per i più insopportabili verso l'arroganza razzista di Salvini, hanno coniato l'ossimoro: “talebani del bene”- abbiano scelto la Lega? Eppure molte di queste donne, di questi anziani, hanno vissuto la tragica agonia del fascismo, lo scempio della guerra e dell'Olocausto, il disperato dopoguerra italiano. I più giovani, almeno per obbligo didattico, hanno studiato le piaghe del Secolo breve, molti di loro hanno visitato Auschwitz in viaggio scolastico. E i poeti, gli intellettuali? E' talmente capillare l'esclusione dall'industria culturale italiana – la catena di montaggio del consenso non si è mai interrotta - che i “creativi” sembrano disposti a qualsiasi compromesso etico. Nella televisione pubblica come nei grandi gruppi editoriali.

Politico e uomo mediocre, privo di qualsiasi etica, Salvini è scoraggiante nella ripetizione ossessiva degli insulti contro la sinistra “buonista” e “radical-chic”, contro le “zecche comuniste”, contro i giovani imbarcati sulle navi delle Organizzazioni non governative che tentano di salvare i migranti lungo le rotte disperate del Mediterraneo (“li accolgano a casa loro”), imbarazzante con quel crocefisso da comizio ripetutamente riempito di baci, con la reiterata invocazione della Vergine Maria, gli attacchi a Papa Bergoglio, la tambureggiante campagna contro l'Europa unita e i confini aperti. Osceno quando in una discoteca sulla riva di Milano Marittima, si è improvvisato *dj* per far ballare le scosciate cubiste sulle note dell'Inno di Mameli. Salvini è un Berlusconi rurale, da spiaggia. Persino più volgare, se fosse possibile.

Nemmeno i democristiani più impresentabili, quelli che hanno mal governato l'Italia per 52 anni, erano mai arrivati a tanto. Anche i peggiori, confrontati a Salvini, assumono dimensioni da statisti. Eppure Salvini “tira” in un paese che ormai gli è speculare: senza alcun senso dello Stato e della cosa pubblica, opportunistico e rancoroso. Persino blasfemo nonostante la Chiesa di Roma, il Papa e il crocefisso imposto – il sindaco leghista di Ferrara ne ha comprati 385 – nelle classi delle scuole. Un paese senza Dio.

Salvini è un furbo. Ma non troppo. Furbo nel costante ricatto agli inadeguati sodali di governo che pur di scongiurare la crisi più volte minacciata dal “Capitano” - così lo invocano leghisti e fascisti

---

<sup>1</sup> Per gentile concessione dell'Autore e del quotidiano francesce on line “AOC. media Analyse Opinion Critique” che ha pubblicato l'articolo il 19 settembre 2019 con il titolo “L'Italie de Salvini”.

durante i comizi - hanno votato anche i decreti più incostituzionali e crudeli – in Italia è reato mettere in salvo e trasportare a terra un migrante che annega - ne hanno garantito l'impunità dalle indagini delle Procure. In quegli stessi sondaggi, per contrappunto, i 5 Stelle si sono ridotti a un piccolo partito di contorno. Non troppo furbo Salvini, quando ha sfiduciato il suo stesso governo convinto di portare il paese al voto e di monetizzare l'enorme consenso conquistato più attraverso i social e la televisione pubblica che nelle piazze.

I quattordici mesi di governo della Lega e dei 5 Stelle hanno rappresentato il momento più basso e crudele della storia repubblicana d'Italia. Migliaia di migranti abbandonati al loro destino in mare o riconsegnati agli aguzzini dei lager libici, uomini, donne e bambini lasciati per settimane sulle navi delle Ong in attesa che si consumasse il braccio di ferro tra il ministro degli Interni, trincerato dietro lo slogan fanatico dei "porti chiusi", e le leggi, i trattati internazionali e persino il buon senso che reclamavano lo sbarco immediato. Quattordici mesi di una tragica "commedia all'italiana" priva di morale e grandi interpreti: nessun Alberto Sordi e nemmeno Vittorio Gassman. Oggi, solo comparsate.

Il consenso per Salvini non è soltanto il rancido rigurgito di un fascismo letargico, sotto traccia, greve – in Italia, nonostante il manifesto della razza, firmato da accademici e intellettuali, nonostante le tragiche leggi razziali antisemite varate nel '38, nessun processo, nessuna condanna, nessuna Norimberga italiana ha consegnato alla Storia una sentenza definitiva sul fascismo - che ha sdoganato i gruppi dichiaratamente fascisti come Casa Pound e di quanti intuiscono sotto le rozze movenze dell'ex ministro un nuovo e inatteso Mussolini. Da anni i giovani di Casa Pound occupano un intero stabile nel pieno centro di Roma senza alcuna ipotesi di sgombrò. A sloggiare, con enorme spiegamento delle forze di polizia, sono sempre i ragazzi dei centri sociali che più si spendono in attività di sostegno nei quartieri dimenticati, intere famiglie di disperati e di migranti cacciati dai centri d'accoglienza, dagli accampamenti improvvisati da quel che resta della solidarietà popolare. Il successo di Salvini è costruito sulla paura degli italiani, ormai cronica, epidemica, di una incompresa globalizzazione: non solo ha portato sulle coste italiane migliaia di "clandestini" poveri e infetti di disperazione, ha delocalizzato fabbriche e impianti lasciando nuova disoccupazione e precariato, ma soprattutto ha trascinato altrove i propri figli. Anche metaforicamente. I figli, i giovani, appartengono a un limbo senza garanzie e senza futuro. Molti vivono alla giornata, di espedienti, di "paghettoni" di genitori e nonni. I *call center* come unico orizzonte, lavoretti mal pagati, *stage* di sfruttamento in aziende e redazioni.

Abbandonata ogni ipotesi di studio fanno lunghe code per provini televisivi e cinematografici. Non più con il "sole in tasca" della retorica berlusconiana ma con una lucida e rassegnata disperazione: l'ascensore sociale, generazionale, è bloccato. I più facoltosi e i più poveri partono. Gli altri si accontentano di sopravvivere di precariato nella certezza che non saranno fortunati come i loro padri e le loro madri. Sognano già una pensione impossibile.

Questo sentimento di impotenza, questa depressione giovanile collettiva esorcizzata con sorprendenti record nel consumo di stupefacenti e un fortissimo incremento dell'eroina – una *rentrée* che non si registrava dagli anni '70 - venduta a pochi euro già pronta nella siringa, con il mondo virtuale di internet e delle connessioni (l'Italia è il terzo paese al mondo per quantità di cellulari), è uno dei nodi centrali del "problema Italia". Evanescenza di ogni ipotesi di futuro e fragilità della condizione adolescenziale - spesso si estende sino ai 30 anni per l'assenza di autonomia economica - costringono le famiglie italiane ad arroccarsi come in un fortino "contro" le altre famiglie utilizzando le armi della raccomandazione e del sistema politico clientelare. Corruzione e concussione (reato presente solo nel codice penale italiano: l'equivalente dell'estorsione aggravata) non si sono mai estinte in Italia.

Ma c'è un'altra Italia, minoritaria e spesso resistenziale, che ha meno stampa e minore visibilità dell'Italia di Salvini. E' quell'Italia, soprattutto del Sud, che è già "europea" per tradizione migrante, che è già integrata nel tessuto socio-economico (non è raro leggere pubblicità di ristoranti e pizzerie che recitano "se la pizza buona vuoi mangiare da Amedeo e Mustafà devi andare") nelle grandi città ma anche nelle province più marginali. E' questa Italia non rappresentata, moderna, meridionale e globalizzata per necessità, che nei fatti è l'unico antidoto alla deriva populista e fascista salviniana. Centinaia di migliaia di giovani meridionali che da anni hanno scelto la Francia, la Germania, la Spagna, la Gran Bretagna, il Nord del Continente, poco interessati agli slogan anti Europa, anti Euro, alle sirene

sovrani: per loro l'Europa è nei fatti della loro condizione migrante. Hanno imparato le lingue (l'inglese più quella del paese ospitante) lavorano nelle redazioni delle case editrici, negli istituti culturali, nelle aziende della comunicazione e della connessione, nei grandi uffici legali. Hanno articolato una ragnatela di contatti internazionali, di amicizie, di connessioni, un *know-how* umano e professionale di alto profilo: è il patrimonio "dislocato" del Meridione d'Italia. E quando tornano al Sud - ma solo in vacanza - avvertono tutta la scomodità delle regioni dimenticate, la colpevole, centenaria omissione di atti e opere della modernizzazione primaria. Quando tornano trovano un paese attardato nelle polemiche sulla Tav Torino-Lione mentre l'alta velocità ferroviaria si ferma a Napoli lasciando il resto del Meridione ai suoi treni borbonici, alle tratte dei treni ottocenteschi. E a dispetto di ogni "visione" e propaganda politica sul futuro turistico delle regioni meridionali, sulla bellezza dei luoghi e sull'archeologia come risorsa economica, il treno tra Catania e Trapani, in media percorre la distanza in dieci ore e mezzo. Un po' di più del Siracusa-Roma.